ORCHESTRA DELLA TOSCANA

42ª STAGIONE CONCERTISTICA

Robin Tritschler
tenore

Martin Owen
corno

Stefano Zanobini
viola

Michele Spotti
direttore

2022
2023

orchestradellatoscana.it

42ª STAGIONE CONCERTISTICA

Cosa ascoltiamo questa sera

2022
2023

Programma d'ambientazione britannica per **Michele Spotti**, direttore che alla soglia dei trent'anni si sta imponendo in Europa come punto di riferimento per il repertorio operistico dell'Ottocento. Specie Rossini, su cui si è fatto le ossa da assistente del rossiniano doc Alberto Zedda; ma anche Donizetti, Verdi e la satira politica spumeggiante di Offenbach. Tuttavia nessuna pagina d'opera in questa serata, nonostante canti un tenore, l'irlandese **Robin Tritschler**, che però si dedica con più passione al repertorio concertistico che al teatro musicale. Insieme a lui e a **Martin Owen** (primo corno della BBC Symphony Orchestra), Spotti presenta la *Serenata op.31* di **Benjamin Britten**: una composizione scritta in piena guerra, nel 1943, eppure priva di qualsiasi richiamo agli eventi bellici. Si tratta piuttosto di una meditazione personale sulla natura e sulla notte costruita inanellando versi inglesi di diverse epoche, da quelli di un anonimo quattrocentesco a Ben Jonson, Blake, Keats, Tennyson; e i diversi pannelli poetici sono ordinati in modo da creare una precisa successione temporale che va dallo spegnersi del giorno fino all'ingresso nella notte, mettendo soprattutto in rilievo le considerazioni interiori che si accompagnano all'arrivo del buio. Di Britten, poi, vengono proposte *Lachrymae - Riflessioni su una canzone di John Dowland*, solista **Stefano Zanobini**, prima viola dell'ORT. Negli altri due pezzi proposti da Spotti appare invece la Gran Bretagna osservata con gli occhi di musicisti del continente. Nelle *Ebridi*, **Felix Mendelssohn** descrive in note, lo stupore che gli provocò la visita alla Grotta di Fingal. *La pendola*, invece, è una delle dodici sinfonie (su un totale di centoquattro) che **Franz Joseph Haydn** compose, al colmo della fama, in occasione dei suoi due viaggi a Londra, una città che lo accolse a braccia aperte, riservandogli onori da divinità scesa in terra.

Michele Spotti
direttore

Robin Tritschler
tenore

Martin Owen
corno

Stefano Zanobini
viola

FIRENZE, Teatro Verdi
mercoledì 08 marzo 2023 h 21:00

FIGLINE, Teatro Comunale Garibaldi
giovedì 09 marzo 2023 h 21:00

Felix Mendelssohn

Le Ebridi, ouverture op.26

Benjamin Britten

Serenata
per corno, tenore e archi op.31

1. Prologue - *Andante*
2. Pastoral - *Lento*
3. Nocturne - *Maestoso*
4. Elegy - *Andante appassionato*
5. Dirge - *Alla marcia grave*
6. Hymn - *Presto e leggiero*
7. Sonnet - *Adagio*
8. Epilogue - *Andante*

Lachrymae
Riflessioni su una canzone di John Dowland (per viola e archi op.48a)

***

Franz Joseph Haydn

Sinfonia n.101 in re maggiore
La pendola

Adagio-Presto
Andante
Menuetto. Allegretto
Finale. Vivace

con il contributo di
FONDAZIONE CR FIRENZE
unicoop firenze

RTC RETE TOSCANA CLASSICA
registrazione audio
a cura di
SoundStudioService

TEATRO VERDI
FONDAZIONE ORT

La musica e oltre ...

rubrica di
Rosaria Parretti

"Non vedo la musica come punti su di una pagina. È qualcosa che va nella mia testa."

Paul McCartney
intervista con Sharyn Alfonsi di *Sixty Minutes*, CBS, 2018

- 1794 - Sinfonia n.101 di **Haydn**
- 1830 - Le Ebridi di **Mendelssohn**
- 1943 - Serenata di **Britten**
- 1976 - Lachrymae di **Britten**

Avete mai provato a digitare su un motore di ricerca in internet la dicitura "musicisti inglesi"?
L'abbiamo fatto in omaggio al programma *Union Jack* di oggi. La ricerca può sembrare banale, ma i risultati sono piuttosto sorprendenti. Innanzi tutto, forse sapete che questi risultati cambiano da computer a computer, cioè non sono mai gli stessi, e l'ordine in cui vi appariranno nella schermata dipenderà da alcune variabili, che vanno dal motore di ricerca che usate (Google? Bing?), al browser con cui navigate (Chrome? Firefox? Safari?), dalla rete internet alla quale vi agganciate (mobile? fissa?), al tipo di domande che avete fatto in passato con il vostro computer, sul quale (ricordate?) avete cercato di tutto: dal risultato della partita di ieri, al nome della pianta infestante in giardino, al numero di telefono del dentista. Il vostro dispositivo, poi, tiene a mente anche tutti i brani che avete ascoltato su YouTube o su Spotify, i film, i documentari e i concerti che guardate su Netflix o su RaiPlay: roba che il *Grande Fratello* di Orwell in confronto è un dilettante.
Ebbene, quello che il nostro computer ha dato in risposta a questa ricerca, è una classifica di "musicisti inglesi" alquanto singolare. Al primo posto c'è Sir Paul McCartney, al secondo Henry Purcell, e al terzo Benjamin Britten: che il computer voglia dirci qualcosa? Al quarto posto si piazza David Bowie, seguito da Adele ed Elgar: un genio, una voce potente, e tanta pompa e circostanza. Al settimo posto non poteva mancare Mick Jagger, ben lontano dal coetaneo baronetto di Liverpool, ma ben davanti al giovane Ed Sheeran che è ottavo. Al nono posto c'è William Boyce, "*il più noto dei compositori dimenticati*", ignoto soprattutto per aver sistemato ed editato gran parte degli inni liturgici anglicani. Al decimo ecco Sting, e solo dopo il fratello cattivo dei Gallager, Dua Lipa e Freddy Mercury, incontriamo anche John Dowland e Georg Friedrich Händel, che il motore di ricerca considera inglese d'elezione pur essendo tedesco. Insomma, a prima vista un'accozzaglia britannica.
Se si ripete la ricerca con la dicitura "musicisti tedeschi" i risultati sono completamente diversi, e a guardare la classifica sembra di leggere il catalogo della Deutsche Grammophon: Bach,

My love, London
foto di
Linda McCartney

1978

Wagner, Telemann, Schumann, Beethoven, Brahms, Mendelssohn, Richard Strauss, e di nuovo Händel che evidentemente non si sa bene dove piazzare.
Ma la caotica top ten di musicisti inglesi che il motore di ricerca ci ha proposto, sottolinea un dato di fatto: che la musica della Gran Bretagna del Novecento si è espressa anche, e soprattutto, attraverso la forma popolare della canzone, regalandoci in alcuni casi veri e propri capolavori, che hanno inciso sui tempi, sulle persone, sulla società, e che sono stati in grado di modificare perfino l'economia di un Paese, grazie ai milioni di dischi venduti.
Potete effettuare la ricerca sui "musicisti inglesi" anche voi, con in vostri *device*, e chissà quale sarà il vostro risultato. In ogni caso, Dio salvi il re!
Sapete chi c'è al primo posto dei "musicisti italiani"?
Ennio Morricone.

Michele Spotti

Direttore Musicale

Opera e Orchestra Filarmonica di Marsiglia

Orchestra Filarmonica di Benevento

michelespotti.com

michelespotticonductor

michelespotti_conductor

Sul podio l'italiano *"Spotti ... Michele Spotti"* citandolo da una sua simpatica video intervista, alle prese con un programma pieno di Inghilterra, che farebbe perfino invidia alla famiglia reale. Verdi come baricentro della sua vita musicale, in equilibrio tra Rossini e il Novecento. A 20 anni debutta con *Le nozze di Figaro* al Teatro Mancinelli di Orvieto e nel 2016 Alberto Zedda lo vuole come assistente nell'*Ermione* di Rossini all'Opéra de Lyon. È fra quei direttori che stanno dimostrando il loro valore facendo la vera gavetta anche in complessi meno blasonati, perché lui è « *della politica del "piano piano", perché lo studio paga sempre* [...] *tutto si ottiene con fatica, dedizione e sacrificio*». E su questa filosofia ha costruito la sua formazione, studiando violino, viola, pianoforte e al tempo stesso direzione d'orchestra e composizione al Conservatorio di Milano; poi via a Ginevra, in Svizzera lavorando anche sulla direzione di coro e di nuovo in Italia con Gianandrea Noseda, Gianluigi Gelmetti e Daniele Gatti. Ha suonato in orchestra, è stato "dall'altra parte" come spalla o semplice violino di fila, in quartetto e in quintetto.
A 30 anni con idee molto chiare, è una delle giovani bacchette più interessanti del panorama musicale non solo italiano, salito già su podi che scottano, come quello della Scala nel 2021.

Robin Tritschler

robintritschlertenor

Classe 1977, è nato a Dublino ma ora vive a Londra. Diplomato alla Royal Academy of Music di Londra, nel 2012 è stato selezionato come artista "new generation" della BBC. Ha lavorato a stretto contatto con le orchestre della BBC, inclusa un'apparizione ai BBC Proms con Sir Mark Elder.
Va in onda regolarmente in tutta Europa, inclusi i recital del Britten Centenary Song per Radio France e la Danish Radio. Apprezzato da pubblico e critica per la sua voce "radiosamente lirica", appare spesso in recital alla Wigmore Hall di Londra. Si esibisce alla Royal Opera House Covent Garden, alla Welsh National Opera e nei teatri d'opera e nelle sale da concerto di Lisbona, Rotterdam, Mosca, Dublino, Buenos Aires, ed è stato ospite della London Philharmonic Orchestra, dell'Orchestre National de Lyon, della Hong Kong Philharmonic Orchestra, dei Virtuosi di Mosca, giusto per citarne solo alcune. Con la RTÉ Concert Orchestra ha eseguito il *Messia* davanti a Papa Benedetto XVI per l'80° anniversario dello Stato del Vaticano. Nel 2019 è uscito il suo ultimo disco *Song's First Cycle* (Signum Classic), che illustra i progressi compiuti dai grandi compositori di Lied verso la perfezione ciclica finalmente raggiunta da Beethoven e Schubert, e poi da allora emulata.

Martin Owen

Primo Corno

BBC Symphony Orchestra

Britten Sinfonia e nell'Haffner Ensemble del Regno Unito

Considerato uno dei maggiori suonatori di corno d'Europa, si è esibito come solista e musicista da camera in tutto il mondo. Ha studiato alla rinomata Royal Academy of Music di Londra (che lo vede oggi come professore di corno), dopo essersi avvicinato allo strumento all'eta di 12 anni, grazie alla passione per la musica che aleggiava in famiglia. Il padre cantava in un coro gallese, e la madre amava il balletto; entrambi ascoltavano la grande musica russa di Prokof'ev, Čajkovskij e Stravinskij, e l'unico strumento che coglieva la sua attenzione, distinguendosi in queste incredibili melodie, era il corno francese. È stato per dieci anni (1998-2008), primo corno alla Royal Philharmonic Orchestra, e nel 2012-13 dei Berliner Philharmoniker. Ha una variegata carriera solista al di fuori dell'orchestra, attestata da un'ampia discografia e da esibizioni con le più prestigiose orchestre in brani tratti da Mozart, Richard Strauss, Schumann, Messiaen, Britten fino ai contemporanei Elliott Carter, Oliver Knussen e Thea Musgrave e in ben oltre 300 colonne sonore di film tra cui *James Bond, Star Wars, Harry Potter, Il Gladiatore* e *Pirati dei Caraibi*. Ha tenuto masterclass a Berlino, Valencia, Santiago de Compostela e Los Angeles. È allenatore della sezione fiati dell'Orchestra Giovanile dell'Unione Europea.

Stefano Zanobini

Prima Viola

Orchestra della Toscana

ensemblealraune.com

Studiando con Piero Farulli, violista del mitico Quartetto Italiano e fondatore della Scuola di Musica di Fiesole, ha fatto suoi l'amore della musica e l'impegno per la diffusione della musica. Per questo si dice "felice ed orgoglioso" di essere da oramai vent'anni prima viola dell'ORT: «*... orchestra con cui portiamo musica a Firenze, ma anche a Piombino o Figline, combattendo contro il pericolo di desertificazione culturale*». Sempre in quest'ottica ha fondato con altri amici musicisti l'Ensemble Alraune, promuovendo progetti come *Tuscania*, volto a parlare dell'abolizione della pena di morte nel Granducato di Toscana e più in generale del difficile avanzamento dei diritti civili attraverso la musica toscana del secondo Settecento, e *Musica & Regime*, progetto che vuole ricordare l'importanza della libertà di espressione, eseguendo musica vietata durante il regime nazista. Infine, un sogno nel cassetto da anni è stata la registrazione per l'etichetta NovAntiqua di brani con viola d'amore di Tobias Hume, un soldato di ventura contemporaneo di Shakespeare: «*Ho pensato che in questo periodo, in cui la guerra imperversa stupidamente in Europa, un omaggio alla difficile vita di un mercenario di tre secoli fa poteva essere un piccolo, minuscolo, seme in favore della non violenza*».

Felix Mendelssohn

/ Amburgo 1809
/ Lipsia 1847

Le Ebridi
ouverture op.26

durata: 10 minuti circa

nota di
Arrigo Quattrocchi

Nel 1829, all'età di vent'anni, Felix Mendelssohn abbandonava Berlino per affrontare un lungo viaggio europeo che completasse la sua formazione musicale e consolidasse la sua notorietà al di fuori della sua città di residenza, dove aveva colto, nel maggio dello stesso anno, una clamorosa affermazione dirigendo una feconda riesumazione della *Passione secondo Matteo* di Bach. Nel corso del viaggio il giovane avrebbe visitato Austria, Italia e Svizzera, ma la prima tappa fu la Gran Bretagna; conquistata Londra con l'esecuzione della sua *Sinfonia in do minore* (la prima *Sinfonia per orchestra completa op.11*), il compositore si concesse, in compagnia dello scrittore Carl Klingemann, un periodo di vacanza in Scozia alle cui impressioni si sarebbe ispirato anni dopo per la sua *Terza Sinfonia* (appunto detta *Scozzese*); ai primi d'agosto raggiunse le isole Ebridi, in una della quali, Staffa, ebbe modo di visitare la celebre grotta di Fingal, splendido paesaggio favolistico per i colori, i riflessi, gli echi irreali. L'impressione riportata da questa visita fu enorme; "*Per farvi comprendere come mi sia sentito strano alle Ebridi, mi è venuto in mente quello che vi mando...*" scriveva ai familiari, accludendo uno schizzo di venti battute; da quell'abbozzo sarebbe nata l'ouverture nota sotto il doppio nome di *Le Ebridi* o *La grotta di Fingal*. La partitura subì una gestazione piuttosto complessa, tanto che se ne contano almeno tre redazioni (secondo alcuni studiosi quattro, le ultime due estremamente simili). La prima versione fu ultimata oltre un anno dopo la visita alle Ebridi, nel settembre 1830, a Venezia con il nome di *L'isola solitaria* ("Die einsame Insel"), e parve all'amico Moscheles così mirabile da non meritare alcuna modifica; quasi altri due anni sarebbero trascorsi prima dell'esecuzione della versione definitiva, avvenuta a Londra nel maggio 1832 e accolta con grande entusiasmo.
Entusiasmo che non si è mai affievolito; anche oggi *La grotta di Fingal* è considerata una delle migliori partiture sinfoniche del compositore amburghese, felicemente riassuntiva del suo stile giovanile. Già il genere della *ouverture*, ormai autonomo rispetto alla funzione teatrale e destinato all'esecuzione concertistica, assume in Mendelssohn un'importanza particolare, rivestendosi di un contenuto programmatico e anticipando così sotto alcuni aspetti il poema sinfonico. Nell'opera 26 Mendelssohn fece convogliare tematiche di differente estrazione, come l'*epos* delle leggende gaeliche e le impressioni paesaggistiche che così tanto lo avevano colpito; il risultato può essere considerato uno splendido, suggestivo bozzetto, dove il movimento delle onde e gli echi della grotta trovano una viva raffigurazione. Tale interpretazione, di cui si compiacque ovviamente il secolo diciannovesimo, ha lasciato il posto in tempi più recenti a una più attenta indagine sulla scrittura mendelssohniana; costruita in forma sonata, l'ouverture si basa su un breve tema principale fortemente caratteristico; davvero magistrale è il lavoro di elaborazione tematica, che con ampie modulazioni, trasformazioni del tema, comparsa di idee secondarie contrastanti, si lascia ammirare in sé e per sé, come affresco sinfonico, al di fuori di implicazioni contenutistiche.
E dell'ambivalenza interpretativa di cui può essere oggetto la partitura sono testimonianza gli entusiastici apprezzamenti di due compositori dall'estetica nettamente contrapposta, Johannes Brahms e Richard Wagner.

Benjamin Britten

/ Lowestoft 1913
/ Aldeburgh 1976

Serenata
per corno, tenore
e archi op.31

durata: 30 minuti circa

nota di
Francesco Ermini Polacci

Benjamin Britten e il tenore Peter Pears, suo compagno nella vita e nell'arte, nel 1939 avevano lasciato l'Inghilterra per raggiungere gli Stati Uniti: per il pacifista Britten l'America rappresentava un rifugio sicuro ai venti di guerra che in Europa infuriavano sempre più, ed era luogo sufficientemente distante perché il compositore si lasciasse alle spalle l'ambigua, chiacchierata amicizia con Wulff Scherchen, il giovane figlio del noto direttore d'orchestra Hermann. Con l'entrata in guerra anche degli Stati Uniti, Britten e Pears intrapresero un lungo viaggio di ritorno in patria, che li fece infine approdare al porto di Liverpool nel 1942. E dopo quel rientro, iniziò per Britten, che per lo più si guadagnava da vivere tenendo concerti come pianista, un periodo particolarmente prolifico come compositore: si dedicò in maniera assidua alla stesura di Peter Grimes, il suo capolavoro per il teatro musicale, e nella primavera del 1943, durante la convalescenza in ospedale per una forte forma di morbillo, compose la *Serenade op.31*, destinandola a un insolito abbinamento di corno, canto e orchestra d'archi. La partitura era nata in seguito all'amicizia con il grande virtuoso di corno Dennis Brain e pensata, nella parte vocale, per Peter Pears; da entrambi i destinatari venne tenuta a battesimo alla Wigmore Hall di Londra, il 15 ottobre 1943, con la direzione di Walter Goehr. Insolita nella combinazione sonora, la *Serenade* lo è anche nella forma: un ciclo di sei poesie intonate, e incorniciate da un *Epilogo* e un *Prologo* affidati al solo corno. Poesie di autori inglesi, fra loro lontani per epoca e stile, e accomunate da un medesimo tema: la notte, portatrice di calma ma anche di angosce; pensieri ed immagini a essa connessi, e con le implicazioni di significati legati all'esistenza.
La *Serenade* si apre con un assolo del corno, nel *Preludio*: ed è come l'evocazione di un mondo incontaminato, quasi primordiale; un appello ancestrale e misterioso. Segue *Pastoral* (*Pastorale*), dove la voce cesella minuziosamente i versi di Charles Cotton (1630-1687) nel raffigurare il lento tramontare del sole, il profilarsi delle ombre che paiono ingrandire ogni cosa d'intorno: anche la figura di un giovane pastore, che assume così le sembianze di un possente Polifemo. E dietro lo sfondo soffuso creato dagli archi, il tenore intona una melodia regolare e sognante, riecheggiata dal corno in una sorta di duetto a distanza, definendo un'atmosfera rarefatta ma non priva d'inquietudini. *Nocturne* (*Notturno*), su parole di Alfred Tennyson (1809-1892), porta in una dimensione fiabesca, fra castelli, monti e laghi, ove risuonano squilli di tromba; un crepuscolo come solcato da bagliori. Il canto del tenore si fa qui declamato radioso, gli archi stillano sonorità scintillanti, giochi d'eco del corno si affacciano nel ritornello che chiude ogni strofa imitandone gli appelli (*Blow, bugle, blow*: *Soffia, tromba, squilla*). Con *Elegy* (*Elegia*), si entra nella stanza più oscura, inquietante e autobiografica di Britten. Il buio qui non è quello della notte, ma dell'anima. Il testo scelto è quello della poesia *The Sick Rose* (*La rosa malata*) di William Blake (1757-1827), e parla di una rosa la cui esistenza è avvelenata dalla presenza insidiosa e invisibile di un verme. E le sue forti implicazioni simboliche (la rosa simbolo di una bellezza pura) offrono a Britten l'occasione per affrontare uno dei temi a lui più cari: quello dell'innocenza corrotta e violata, tema che proprio durante gli anni della *Serenade* stava prendendo forma in Peter Grimes e che percorrerà soprattutto il suo teatro musicale, fino a *Death in Venice*, l'ultimo titolo. Su *Elegy* grava così un'atmosfera inquietante, fin dalle prime battute: uno strisciante e affannoso disegno sincopato degli

archi, sul quale s'insinua il lungo lamento tortuoso del corno, mentre i contrabbassi intervengono con pizzicati carichi di suspense. Alla voce del corno, che si contorce sulle note più acute come gridando, subentra quella del tenore, che modella le parole di Blake con un crudo declamato. Rapidi e inesorabili scorrono quei versi, suggellati dall'angoscioso soliloquio del corno ascoltato all'inizio. *Dirge* (*Lamento funebre*) affida al testo di un ignoto poeta del Quattrocento il tema della notte eterna, il tema della morte, affrontato in un contesto di chiara impronta religiosa. Qui, Il tenore intona la prima strofa da solo, con l'austerità di un celebrante, e quella scarna melodia sviluppa poi un discorso sempre più incalzante, che suona minaccioso nei confronti del peccatore defunto. Drammatica e densa è la scrittura degli archi, che d'improvviso viene squarciata dall'entrata in scena del corno: dopo una nuova invocazione affinché Cristo accolga quell'anima, il lacerante assolo giunge con la terribilità delle trombe nel giudizio universale. *Hymn* (Inno) è una breve invocazione a Diana, dea della caccia, dei boschi, della luna, portatrice di luce. Alle parole di Ben Jonson (1572-1637), Britten dà una veste sonora di spavalda vivacità, con il corno che si lancia in acrobatiche galoppate da scene di caccia (alla quale lo strumento è da sempre associato) e la voce che ad esso si affianca con fare altrettanto lesto, con un canto sillabato e che non rinuncia all'umorismo. Se qui il corno è in fondo il vero protagonista, in *Sonnet* (*Sonetto*) tace. John Keats (1795-1821) intona nei suoi versi un malinconico e struggente inno alla notte, rifugio alle pene del giorno, dolce riposo agognato, ma anche metafora della morte come ultimo approdo di quiete e di oblio. E Britten lo segue, parola per parola, delineando, con toccante profondità espressiva, un'atmosfera di misterioso torpore. La voce, pur mantenendo un profilo sommesso, si apre ora a una maggiore cantabilità, distendendosi su un rarefatto tappeto degli archi, che pur è scalfito da spigolosità drammatiche. Sull'evanescente conclusione degli ultimi versi, la parola finale spetta al corno, nell'*Epilogo* collocato fuori scena, per creare un effetto di lontananza. Per l'ultima volta, risuona il suo evocativo assolo. Come perdendosi, nel silenzio senza fine della notte.

Serenata op.31
testo parti vocali

1. Prologue
Prologo

solo del Corno
Andante

2. Pastoral
Pastorale

The Evening Quatrains
Charles Cotton
(1630-1687)

The day's grown old; the fainting sun
Has but a little way to run,
And yet his steeds, with aJl his skill,
Scarce lug the chariot down the hill.

The shadows now so long do grow.
That brambles like tall cedars show;
Mole hills seem mountains, and the ant
Appears a monstrous elephant.

A very little, little flock
Shades thrice the ground that it would stock;
Whilst the small stripling following them
Appears a mighty Polypheme.

And now on benches all are sat,
In the cool air to sit and chat.
Till Phoebus, dipping in the West,
Shall lead the world the way to rest.

Il giorno è diventato vecchio: il sole languisce, ha ormai solo un breve tragitto da compiere, e pertanto i suoi destrieri a fatica, anche se con tutte le loro forze, tirano il suo cocchio sotto la collina.

Le ombre diventano così grandi, che i pruni appaiono come alti cedri: Le colline, nidi di talpe, sembrano montagne, e la formica sembra un mostruoso elefante.

Un piccolo, minuscolo gregge scurisce con la sua ombra, tre volte, il terreno che occupa, mentre il ragazzino che lo segue, appare un possente Polifemo.

E ora tutti si sistemano sulle panche, al fresco, a riposare e a ciarlare, fino a che Febo, tuffandosi verso Ovest conduce il mondo sulla strada del riposo.

3. Nocturne
Notturno

Blow, Bluge, Blow
Lord Alfred Tennyson
(1809-1892)

The splendour falls on castle walls
And snowy summits old in story:
The long night shakes across the lakes.
And the wild cataract leaps in glory:
Blow, bugle, blow, set the wild echoes flying,
Bugle, blow, answer, echoes, answer, dying.

O hark, O hear how thin and clear,
And thinner, clearer, farther going!
O sweet and far from cliff and scar
The horns of Elfland faintly blowing!
Blow, let us hear the purple glens replying:
Bugle, blow, answer, echoes, answer, dying.

O love, they die in yon rich sky,
They faint on hill or field or river:
Our echoes roll from soul to soul
And grow for ever and for ever.
Blow, bugle, blow, set the wild echoes flying.
Bugle, blow, answer, echoes, answer, dying.

Lo splendore del giorno scende sulle mura del castello e su antiche cime innevate: la lunga notte scuote i laghi e le selvagge cascate si infrangono, piene di clamore:
Soffia, squilla, soffia, libera in volo gli echi impetuosi,
Squilla, soffia, rispondete, echi morenti, rispondete.

O ascoltate, o sentite, come sottili e chiare e più sottili e chiare e più lontane si diffondono!
O dolci e lontani dalle rupi e dai burroni i corni della terra degli Elfi soavemente soffiano.
Soffia e facci intendere le risposte di valli coperte di porpora, squilla, soffia: rispondete, echi morenti, rispondete.

O amore, loro muoiono nel tuo ricco cielo, si consumano sulle colline, o nei campi o nei fiumi: i nostri echi scivolano da anima a anima e crescono in eterno.
Soffia, squilla, soffia, libera in volo gli echi impetuosi,
Soffia, squilla, rispondete, echi morenti, rispondete.

4. Elegy
Elegia

The Sick Rose
William Blake
(1757-1827)

O Rose, thou art sick!
The invisible worm
That flies in the night.
In the howling storm.

Has found out thy bed
Of crimson joy:
And his dark secret love
Does thy life destroy.

O rosa, tu sei malata;
il verme invisibile
che vola nella notte,
negli ululati della tempesta,

ha trovato il tuo letto
di gioia lussuosa;
e il suo oscuro, segreto amore
ha devastato la tua vita.

5. Dirge
Lamento funebre

Lyke-Wake Dirge
Anonimo
XV sec.

This ae nighte, this ae nighte.
Every nighte and alle.
Fire and fleete and candle-lighte.
And Christe receive thy saule.

When thou from hence away art past,
Every nighte and alle.
To Whinnymuir thou com'st at last;
And Christe receive thy saule.

If ever thou gav'st hos'n and shoon,
Every nighte and alle.
Sit thee down and put them on;
And Christe receive thy saule.

If hos'n and shoon thou ne'er gav'st nane,
Every nighte and alle,
The winnies shall prick thee to the bare bane;
And Christe receive thy saule.

From Whinnymuir when thou may'st pass.
Every nighte and alle,
To Brig o' Dread thou com'st at last;
And Christe receive thy saule.

From Brig o' Dread when thou may'st pass,
Every nighte and alle,
To Purgatory fire thou com'st at last;
And Christe receive thy saule.

If ever thou gav'st meat or drink,
Every nighte and alle.
The fire shall never make thee shrink;
And Christe receive thy saule.

If meat or drink thou ne'er gav'st nane,
Every nighte and alle.
The fire will burn thee to the bare bane;
And Christe receive thy saule.

This ae nighte, this ae nighte,
Every nighte and alle,
Fire and fleete and candle-lighte,
And Christe receive thy saule.

Questa notte, questa notte
per ogni notte e per tutte le notti,
il fuoco, i rimasugli di cera e il bagliore
della candela, e Cristo accoglierà la tua anima.

Quando tu da qui sarai andato via,
per ogni notte e per tutte le notti,
a Whinnymuir infine giungerai
e Cristo accoglierà la tua anima.

Se tu avrai donato ai poveri scarpe e
vesti, per ogni notte e per tutte le notti,
ti siederai per indossarli, e Cristo
accoglierà la tua anima.

Ma se tu scarpe e vesti non avrai mai
donato, per ogni notte e per tutte le
notti, i rovi ti graffieranno sulle nude
ossa e Cristo accoglierà la tua anima.

Quando da Whinnymuir tu sarai
passato per ogni notte e per tutte le
notti tu giungerai infine al Ponte della
Paura e Cristo accoglierà la tua anima.

Quando dal Ponte della Paura sarai
passato per ogni notte e per tutte le
notti tu giungerai infine al fuoco del
Purgatorio e Cristo accoglierà la tua
anima.

Se tu avrai donato cibo e bevande
per ogni notte e per tutte le notti,
il fuoco non ti consumerà mai:
e Cristo accoglierà la tua anima.

Se cibo e bevande non avrai mai
donato a nessuno per ogni notte e per
tutte le notti, il fuoco ti brucerà sulle
ossa nude, e Cristo accoglierà la tua
anima.

Questa notte, questa notte
per ogni notte e per tutte le notti,
fuoco e rimasugli di cera e bagliore
di candela e Cristo accoglierà la tua
anima.

6. Hymn
Inno

Queen and huntress, chaste and fair,
Now the sun is laid to sleep,
Seated in thy silver chair,
State in wonted manner keep:
Hesperus entreats thy light,
Goddess excellently bright.

Regina e cacciatrice, casta e piacente,
ora che il sole è disteso a riposare tu,
assisa sul tuo trono d'argento, reggi
il tuo dominio nel modo in cui desideri.
Espero implora la tua luce,
divinità sommamente lucente.

Hymn to Diana
Ben Jonson
(1572 - 1637)

Earth, let not thy envious shade
Dare itself to interpose;
Cynthia's shining orb was made
Heav'n to clear when day did close;
Bless us then with wished sight,
Goddess excellently bright.

Lay thy bow of pearl apart,
And thy crystal shining quiver;
Give unto the flying hart
Space to breathe, how short soever:
Thou that mak'st a day of night.
Goddess excellently bright.

Terra, non permettere alla tua ombra
invidiosa di osare intromettersi;
il globo lucente di Cynthia è stato creato
per illuminare il cielo quando il giorno
si contrae.
Benedici noi con la tua agognata
apparizione, Divinità sommamente
lucente.

Abbandona il tuo arco di perle,
e modula la tua luce cristallina;
dona al cervo braccato lo spazio per
respirare, che ha sempre limitato.
Tu, che rendi la notte il giorno.
Divinità sommamente lucente.

7. Sonnet
Sonetto

To Sleep
John Keats
(1795-1821)

O soft embalmer of the still midnight,
Shutting with careful fingers and benign,
Our gloom-pleas'd eyes, embower'd from the light,
Enshaded in forgetfulness divine:

O soothest Sleep! if so it please thee, close
In midst of this thine hymn my willing eyes,
Or wait the "Amen" ere thy poppy throws
Around my bed its lulling charities.

Then save me, or the passed day will shine
Upon my pillow, breeding many woes,
Save me from curious Conscience, that still lords

Its strength for darkness, burrowing like a mole;
Turn the key deftly in the oiled wards.
And seal the hushed Casket of my Soul.

O soave, che diffondi balsamo alla
quieta mezzanotte e chiudi con dita
attente e benevole i nostri occhi,
compiaciuti' al buio, protetti dalla luce,
avvolti dall'ombra, nell'asilo di un divino
oblio.

O dolcissimo sonno! Se ti piace, chiudi
a metà di questo inno, che è tuo, i
miei occhi attenti, o aspetti l'Amen,
prima che il tuo papavero al mio letto
elargisca la carità di un suo dondolio.

Poi salvami, o il giorno passato rilucerà
nuovamente sul mio guanciale,
producendo molte pene.
Salvami dalla sveglia coscienza che
ancora nobilita

Il suo vigore, per l'oscurità, scavando
come una talpa;
Gira, abile, la chiave, nella toppa oliata,
e sigilla lo scrigno silente della mia
anima.

8. Epilogue
Epilogo

solo del Corno
Andante

Testi tratti dal programma di sala del concerto
dell'Accademia di Santa Cecilia
(Roma, Auditorium Parco della Musica, 14 maggio 2005)
e disponibili online sul sito www.flaminioonline.it

Benjamin Britten

Lachrymae
Riflessioni su una canzone di John Dowland
per viola e archi op.48a

durata: 15 minuti circa

nota di
Francesco Ermini Polacci

Britten in gioventù fu pianista ma anche un entusiasta violista. Non deve dunque stupire che negli anni Cinquanta, quando è già un compositore affermato, la sua attenzione si concentri sul teatro musicale ma al contempo non escluda le forme puramente strumentali: in quegli anni nascono *Billy Budd* (1951) e *The Turn of the Screw* (1954), di poco preceduti da un gioiello cameristico come *Lachrymae per viola e pianoforte op.48*. La pagina venne difatti concepita nel 1950 per il grande violista William Primrose, che nell'estate dello stesso anno la presentò al Festival di Aldeburgh, accompagnato al pianoforte dallo stesso Britten. Già il titolo della composizione palesa un chiaro omaggio al musicista inglese John Dowland (1563-1626), noto in particolare per i suoi songs e qui da Britten celebrato anche per essere stato l'autore di *Lachrymae or Seven Teares*, una raccolta di pavane – ossia di danze – per ensemble di vile da gamba e liuto che venne pubblicata nel 1604; ed è un'intenzione che del resto viene ribadita con maggior chiarezza nel sottotitolo apposto dallo stesso compositore, *Reflections on a Song of John Dowland*. Ciò che però interessò Britten fu il clima emotivo della raccolta di Dowland, tutta dominata da toni malinconici e cupi che uno dei massimi musicisti del Novecento volle far rivivere con la sua sensibilità nel colore sinistro e desolato della viola. Le "riflessioni" invocate nel sottotitolo prendono in realtà la forma di dieci variazioni, precedute da un'introduzione in tempo lento e suggellate da una coda: laddove il punto di partenza per questo flusso di continue, multiformi trasformazioni è offerto dalla prima frase musicale della canzone di *Dowland If my complaints could passions move*, ora scossa da rabbiosi unisoni e ora adombrata nell'inquietante fluttuare di un valzer, lentamente portata da Britten a rivelarsi nella sua fisionomia originale solo alla fine. Quell'*incipit*, quasi un motto, si propone così come pietra angolare dell'intera composizione, anche se la sesta variazione cita un'altra canzone di Dowland, *Flow, my tears* (a sua volta versione vocale della pavana *Lachrymae*, sempre di Dowland), dal significato non meno straziante. La spettrale riapparizione finale del tema ispiratore suggella questa profonda e malinconica meditazione, evocando atmosfere sonore arcane dall'inquietante significato moderno. Lo stesso Britten rimase sempre emotivamente legato al significato intimo di *Lachrymae*, e nel 1976, poco prima di morire, ne realizzò una versione con accompagnamento di un'orchestra d'archi che amplifica il significato mesto e malinconico della pagina.

Franz Joseph Haydn

/ Rohrau 1732
/ Vienna 1809

Sinfonia n.101
La pendola

durata: 28 minuti circa

nota di
Elisabetta Torselli

Un tratto che colpisce, nell'Haydn delle sinfonie composte dopo il 1780, è la sua scelta, per così dire, di auto-selezione: il saper mettere la sordina a corde espressive a lui originariamente connaturate, sacrificandole a un superiore equilibrio di stile e di struttura. Se si considerano le dodici sinfonie cosiddette *Londinesi* (nn. 93 - 104) scritte a Londra e per Londra in due riprese tra il 1791 e il 1795 (per l'impresario Salomon e poi per l'orchestra capeggiata da Giambattista Viotti, a definitiva consacrazione di una strabiliante fortuna inglese di Haydn), se ne ammira l'arguta perfezione sempre foriera di sottili e magistrali sorprese, e insieme si osserva la scomparsa della veemente carica emozionale *Sturm und Drang* di certi trascorsi sinfonici haydniani, poniamo, degli anni '70.
Al carattere umoristico del secondo movimento, certo presente a Beethoven quando componeva la sua *Ottava*, è legato l'appellativo di *La Pendola* o *L'orologio* con cui è nota la *Sinfonia in re maggiore n.101*: il ticchettare delle crome staccate dei fagotti sotto il tema esposto dai violini nell'*Andante*. La sinfonia si apre con uno tra i più belli tra gli *Adagio* introduttivi caratteristici dell'ultimo Haydn sinfonico, cui segue il *Presto* in 6/8, sostanzialmente monotematico secondo un'altra norma del più maturo sinfonismo haydniano. Un'aura di commedia sbriglia la vivacità dei primi violini, brusche contrapposizioni di piano e forte deflagrano continuamente. Nel *Minuetto-Allegretto*, il finissimo gusto di Haydn si esprime per via di piccoli segnali di non-ovvietà, dai numerosi controaccenti alla svagata innocenza del flauto solista nel *Trio*; ma soprattutto il *Finale* (*Vivace*) rivela una fattura magistrale, caratterizzandosi, pur nella sua monotematicità, in virtù di un minuto ma sapientissimo sviluppo, cui segue tra gli archi una breve e sorridente fughetta con tanto di controsoggetto.

Targa commemorativa
sull'attuale edificio al
numero 18
di Great Pulteney St,
installata nel 2015
per gentile concessione
della Haydn Society
of Great Britain

Testo tratto dalla lettera che
Haydn scrisse all'amica Maria
Anna von Genzinger
Londra, 8 gennaio 1791

È un Haydn assolutamente inedito: viaggiatore, uomo di mondo, ricercato, celebrato.

«... Ora sono di nuovo fresco e in buone condizioni, occupato a osservare questa città infinitamente grande qual è Londra. Le cui bellezze e meraviglie mi hanno davvero stupito. Ho fatto immediatamente le visite necessarie, come quelle all'ambasciatore napoletano e al nostro; entrambi mi hanno contraccambiato dopo due giorni, e quattro giorni or sono fui a pranzo dal primo. NB alle 6 del pomeriggio come è abitudine da queste parti.»

Visti da dentro

parla
Stefano Zanobini
prima viola dell'ORT

Per una strana coincidenza l'anno in cui *Lachrymae* fu eseguita per la prima volta sono nati i miei genitori, mentre la prima mondiale della versione per viola ed archi coincide col mio anno di nascita.
Ora che la parabola della mia vita è nella fase discendente e mi accingo a eseguire *Lachrymae* in pubblico, vedo questi percorsi come piccoli e temporaneamente visibili punti, collocati nel flusso temporale, e mi sorprendo a pormi domande sul senso della vita simili a quelle che - credo - assillarono Britten durante la composizione di *Lachrymae* (che come sottotitolo ha, non per altro, il termine *meditations*).

Io vedo *Lachrymae* come un pezzo di "variazioni all'incovercio", passatemi il termine poco musicologico. Normalmente il genere *Variazioni* vede all'inizio un tema (spesso semplice) che poi durante le variazioni viene destrutturato, indagato, reso funambolico o caleidoscopico e finalmente ricomposto. Il brano di Britten si apre invece con un misero brandello sonoro composto da 3 (tre!) enigmatiche note alla viola, che via via porteranno a varie meditazioni, ora erratica, ora in pizzicato, ora come una ninna nanna, *et cetera*, ogni volta cercando una chiave di volta per poter dare una risposta all'enigmatico brandello iniziale. Questa ricerca porterà, infine, alla melodia primordiale pensata dal compositore John Dowland dalla quale le tre note sono state estrapolate, ovvero alla soluzione ai nostri dilemmi sul senso della vita.

Interessante notare che, come io mi appello a un brano di Britten vecchio di 70 anni per cercare di ricevere risposte che io non ho, anche Britten tenta di farsi aiutare da una melodia vecchia di 3 o 4 secoli; esattamente, come in *2001 Odissea nello Spazio* di Stanley Kubrick, per capire il perchè del misterioso Monolite, dopo un viaggio "beyond the Infinite" (oltre l'Infinito), al protagonista viene svelata una *immaginifica* stanza rococó, riguardo la quale Kubrick disse: "*Ognuno è libero di speculare a suo gusto sul significato filosofico e allegorico. Io ho cercato di rappresentare un'esperienza visiva, che aggiri la comprensione per penetrare con il suo contenuto emotivo direttamente nell'inconscio*".

Ecco, se volete una chiave d'ascolto dell'esperienza sonora di Britten, lasciatevi trasportare nel vostro inconscio, alla ricerca della vostra personale visione filosofica della vita.
Britten vi darà una mano.

Proposte discografiche

Risale a metà degli anni '80 la registrazione, consigliata dagli Amici di Dischi Fenice, dell'integrale dell'opera sinfonica di **Mendelssohn**, eseguita da **Claudio Abbado** con "la sua orchestra" di allora, la London Symphony. Qui il grande maestro "gioca" sul suono degli archi togliendo quel vibrato che rende la musica di Mendelssohn talvolta eccessivamente "caramellosa" e sdolcinata, per far emergere una linea melodica pura che arriva diretta al cuore dell'ascoltatore. Insieme alle 5 *Sinfonie* in questo cofanetto sono comprese molte delle *Ouvertures* composte da Mendelssohn, ognuna un vero e proprio gioiellino (Deutsche Grammophon, Box 4 cd €20,00).
Il secondo ascolto proposto è un'edizione di *Lachrymae* di **Britten**, registrata dal vivo da Yuri Bashmet alla viola e Sviatoslav Richter al piano, entrambi all'apice della potenza tecnica ed emotiva. È una incisione preziosa: ha profondità e intensità ... non ci si stanca mai di ascoltarla (Alto, 1 cd €10,00).
Rimanendo su Britten, il terzo ascolto è dedicato alla *Serenata*, qui interpretata dal tenore Peter Pears che ha eseguito quasi tutto il repertorio di Britten (suo compagno nella vita) anche in prime assolute, in presenza delle regina Elisabetta II. Insieme a lui Dennis Brain, un virtuoso del corno che fu in gran parte accreditato per aver reso popolare il corno come strumento classico solista presso il pubblico britannico del dopoguerra. L'ascolto prosegue poi con alcuni dei più significativi brevi brani orchestrali del compositore inglese (Alto, 1 cd €10,00).

FENICE
Dischi Fenice

Questi e altri titoli disponibili presso la sede di
DISCHI FENICE
via Santa Reparata 8/B
Firenze
lun-ven 10-14 e 15:30-19:30;
sab 10-13:30 e 15:30-19:00.

Info e prenotazioni
tel. 055 3928712
(anche whatsapp)
info@dischifenice.it

ORCHESTRA DELLA TOSCANA

VIOLINI PRIMI
Daniele Giorgi *
Paolo Gaiani **
Stefano Bianchi
Gabriella Colombo
Clarice Curradi
Francesco Di Cuonzo
Chiara Foletto
Ruben Giuliani

VIOLINI SECONDI
Fiammetta Casalini *
Damiano Babbini **
Marcello D'Angelo
Alessandro Giani
Marco Pistelli
Samuele Bianchi

VIOLE
Stefano Zanobini *
Carmelo Giallombardo *
Pierpaolo Ricci **
Valentina Gasperetti
Sabrina Giuliani

VIOLONCELLI
Augusto Gasbarri *
Andrea Landi **
Giovanni Simeone
Felix Thiemann

CONTRABBASSI
Lucio Corenzi *
Salvatore La Mantia **

FLAUTI
Niccolò Susanna *
Silvia Marini

OBOI
Alessio Galiazzo *
Flavio Giuliani *

CLARINETTI
Emilio Checchini *
Niccolò Venturi *

FAGOTTI
Umberto Codecà *
Francesca Davoli *

CORNI
Andrea Albori *
Alberto Bertoni

TROMBE
Luca Betti *
Donato De Sena *

TIMPANI
Matteo Modolo *

* *prime parti*
** *concertino*

Musica e Aperitivo
al Relais Santa Croce

Dal 12 marzo i Concerti aperitivo della domenica mattina

12/03 Caro Mozart
19/03 I Fiati all'Opera
26/03 Mozart vs Webern

A grande richiesta tornano **I Concerti aperitivo della domenica mattina**. La rassegna dei **gruppi da camera dell'ORT**, che da sempre richiama con successo il pubblico fiorentino. Si conferma la collaborazione con l'**Hotel Relais Santa Croce**, che apre le porte al pubblico nell'accogliente e preziosa Sala della Musica. Situata al piano nobile del settecentesco Palazzo Jacometti Ciofi, nel centro storico di Firenze a due passi dal Teatro Verdi (via Ghibellina, 87), è una sala delle feste maestosa e ricca di suggestione, che può ricevere fino a 100 spettatori.

Tre appuntamenti esclusivi per **tre domeniche consecutive dal 12 al 26 marzo**: per maggiori info sui programmi **orchestradellatoscana.it**
Inizio concerti ore 11.00, giusto in tempo, dopo il concerto, di gustare un aperitivo prima del pranzo. *Si accede all'aperitivo dopo il concerto, presentando il biglietto.*
I biglietti sono in vendita presso la **Biglietteria del Teatro Verdi** (da martedì a venerdì 10-13 e 16-19); **nei punti vendita del circuito Box Office/Ticketone** (+ commissioni); **online su Ticketone.it** (+ commissioni) e sul luogo prima del concerto se non esauriti in prevendita (cosa piuttosto rara).

STAGIONE 2022
CONCERTISTICA 2023

TEATRO VERDI
FIRENZE VIA GHIBELLINA 99

Alessio Bax
pianoforte

musiche di
BEETHOVEN
MENDELSSOHN
BRAHMS

16
MARZO
gio 21:00

Gemma New
direttore

Alessandro Taverna
pianoforte

Andrew Litton
direttore

musiche di
BRAHMS
MENDELSSOHN

29
MARZO
mer 21:00

I programmi di sala di questi due concerti saranno disponibili alla consultazione e scaricabili con qualche giorno di anticipo su **orchestradellatoscana.it**

Fondazione Orchestra Regionale Toscana

via Verdi, 5 - 50122 Firenze
tel. (+39) 055 2340710
fax. (+39) 055 2008035
info@orchestradellatoscana.it
orchestradellatoscana.it

FONDAZIONE ORT

Istituzioni Concertistiche Orchestrali

Biglietteria
Via Ghibellina, 97 - Firenze
tel. (+39) 055 2123020
aperta da martedì a venerdì
ore 10:00-13:00
e 16:00-19:00
e nei giorni di spettacolo
1 ora prima dell'inizio
dell'evento

Teatro Verdi
Via Ghibellina, 99 - Firenze
teatroverdifirenze.it

TEATRO VERDI
FIRENZE VIA GHIBELLINA 99

Consiglio di Amministrazione
Maurizio Frittelli *presidente*
Nazzareno Carusi *vice*
Elisabetta Bardelli
Antonella Centra
Maria Luisa Chiofalo

Revisore unico
Vittorio Quarta

Direttore generale
Marco Parri

Direttore artistico
Daniele Spini

Direttore onorario
James Conlon

Direzione artistica
Paolo Frassinelli
Tiziana Goretti

Ispettore d'orchestra e Archivista
Larisa Vieru

Direzione generale, sviluppo e risorse umane
Stefania Tombelli
Novella Sousa
Andrea Gianfaldoni
Arianna Morganti

Comunicazione
Riccardo Basile *direttore*
Ambra Greco
Sara Bertolozzi

Amministrazione
Simone Grifagni
Cristina Ottanelli

Servizi tecnici
Angelo Del Rosso

Ospitalità e sala Teatro Verdi
Fulvio Palmieri
Paolo Malvini

Francesco Bazzani
Tommaso Cellini
Mattia Conti
Gaia Cugini
Ginevra De Donato
Elena Fabbrucci
Leone Fossati
Vittoria Frassinelli
Filippo Gori
Enrico Guerrini
Caterina Lupi
Chiara Marrucelli
Giulia Mazzone
Irene Modica Amore
Elisa Paterna
Gaia Pucci

Palcoscenico Teatro Verdi
Walter Sica
Carmelo Meli
Sandro Russo
Alessandro Goretti
Simone Bini

Crediti

Progetto grafico e impaginazione
Ambra Greco

Contributi
Gregorio Moppi (2)
Rosaria Parretti (4-5)
Arrigo Quattrocchi (10)
Francesco Ermini Polacci (11, 12, 16)
Elisabetta Torselli (16-17)
Stefano Zanobini (18)

Foto
Marco Borrelli (cop, 6, 9, 18, 21)
Garreth Wong (7)
Davide Cerati (8)
Roy Cox (18)
Giorgio Gori (18)

SCOPRI TUTTE LE INIZIATIVE CULTURALI PER I SOCI

Teatri, concerti, mostre, cinema...

posto unicoop

Diamo vantaggio alla cultura

unicoopfirenze

Per ricevere tutti gli aggiornamenti sulle iniziative culturali iscriviti alla newsletter dell'informatore online ***www.informatorecoopfi.it***